Alva e il campanellino nella neve



Mamma e papà

Questo libro appartiene a

_____

Benvenuto in questo libro d’esempio! È realizzato proprio come sarà il tuo, a partire dalle foto e dalle scelte mostrate qui accanto, e ti fa vedere come può essere una storia di Saga per te. Sfoglia, leggi e immagina il tuo bambino o la tua bambina come l’eroe della sua fiaba.

Era la notte prima della vigilia di Natale. Dentro casa profumava di biscotti allo zenzero, panini allo zafferano e rami d’abete. Alva aveva appena messo l’ultimo bastoncino di zucchero nel piatto quando qualcosa tintinnò alla finestra. Din, din, din.

Nella neve c’era un piccolo cucciolo di renna. Aveva le ali, ripiegate lungo la schiena come due morbidi mantelli, e un campanellino argentato al collo. Guardò Alva, guardò il cielo e poi batté un minuscolo zoccolo. Tra le nuvole, alcuni puntini scuri scivolavano via oltre la luna. Il cucciolo di renna provò ad aprire le ali, ma le richiuse subito. Allora Alva corse verso l’ingresso.





Alva infilò berretto, guanti e stivali così in fretta che uno dei guanti finì al rovescio. «Andrà bene così», disse. Dalla porta aperta entrò un’aria fredda che profumava di neve.

Il cucciolo di renna aveva già trovato una fila di piccole impronte di zoccoli. Erano nella neve soffice e indicavano il bosco di abeti. Alva si accovacciò accanto a loro. «Seguiamo il branco», disse. «Un passo alla volta.» Ci pensò un momento e aggiunse: «Uno tra gli abeti.» Il cucciolo di renna fece un passo prudente. Il campanellino rispose: din. Alva ne fece un altro e insieme seguirono le impronte verso gli alberi scuri.

Nel bosco di abeti c’era quel silenzio che sa di neve. I rami pendevano bianchi e rotondi, e ogni tanto un grumo di neve cadeva con un piccolo pluff. Alva vide per prime le impronte degli zoccoli: due piccoli segni, poi altri due. Le seguì con attenzione, come quando cercava tracce di animali dopo una nuova nevicata.

Il cucciolo di renna fece in fretta tre passi, ma un ramo basso gli si impigliò in un’ala. Ebbe uno scatto e si fermò. «Aspetta, vedo io», disse Alva. Sollevò piano il ramo. «Uno tra gli abeti», gli ricordò. Il cucciolo riprese a camminare. Fra i tronchi si apriva una grande distesa bianca, e in lontananza si sentì un profondo bum.





Dietro l’ultimo abete c’era il lago, gelato e lucido sotto la neve. Laggiù, nel profondo, il ghiaccio cantava: bum, bum, come un tamburo gigantesco molto sotto terra. Le orecchie del cucciolo di renna schizzarono ognuna da una parte.

Ma le impronte del branco scintillavano attraverso il lago. Non erano più segni normali: brillavano d’argento e di bianco e univano le due rive come uno stretto ponte d’inverno. Alva posò lo stivale sulla prima impronta luccicante. «Uno tra gli abeti», disse. Poi vide il tratto successivo del cammino. «E uno sul ghiaccio.» Il cucciolo di renna restò fermo per un attimo. Allora il campanellino fece din, e lui posò il suo piccolo zoccolo accanto a quello di Alva.

In mezzo al lago, il ghiaccio cantò di nuovo, più a lungo: bum-bum-bum. Il cucciolo di renna fece un balzo. Il campanellino tintinnò così in fretta che Alva quasi perse il conto dei passi.

«Il lago è bravo a fare i bassi», disse. «Ma ha bisogno di aiuto per il resto.» Alva canticchiò una piccola frase di una canzone natalizia, dolcemente e un pochino stonata. Il cucciolo di renna ascoltò. Poi mise gli zoccoli nelle impronte scintillanti, una dopo l’altra. Uno tra gli abeti, uno sul ghiaccio. Sull’altra sponda, nel buio, li aspettavano piccoli puntini giallo dorati. Alva strizzò gli occhi. «Lanterne di neve!» disse, e accelerò il passo.





Le lanterne di neve stavano in una fila tortuosa, rotonde come panini di neve. In ogni lanterna tremolava una piccola luce. C’era un lieve profumo di cera calda, anche se la notte era fredda e limpida.

Fra le lanterne Alva trovò altre impronte di zoccoli. Una passava proprio accanto alla sua vecchia pista per lo slittino. «Erano qui», disse. Alzò lo sguardo. Sopra le lanterne si ergeva la collina alta, bianca contro il cielo. «Uno tra gli abeti, uno sul ghiaccio, uno oltre le lanterne.» Il cucciolo di renna allungò il collo verso la cima, ma il branco non si vedeva. Lassù si muoveva soltanto il vento. Alva cominciò a camminare verso la salita.

La collina sembrava due volte più alta quando Alva arrivò ai suoi piedi. Lì di solito andava con lo slittino finché le guance diventavano rosse e i guanti pesanti di neve. In discesa si andava veloci. In salita, invece, c'era soprattutto da ansimare.

«Facciamo piccoli passi», disse. Il cucciolo di renna provò a salire, scivolò all'indietro e all'improvviso si sedette proprio nella neve. Le ali finirono tutte storte. Alva strinse le labbra per non ridere, ma le spalle le tremavano lo stesso. Il cucciolo di renna le lanciò uno sguardo nerissimo. «Scusa», disse Alva, tendendogli la mano. «Uno tra gli abeti, uno sul ghiaccio, uno oltre le lanterne, uno su per la collina.» Un altro passo. E poi un altro.





A metà salita, il vento aggirò la collina. Frustò neve sul loro sentiero. Prima le impronte del cucciolo di renna diventarono poco profonde. Poi anche quelle degli stivali di Alva si riempirono, finché non restarono che morbide fossette che sparivano mentre lei le guardava.

«Sbrighiamoci un po'», disse Alva. Fece due passi. Il cucciolo di renna ne fece uno. Lei ne fece altri due, e lui la seguì con il campanellino silenzioso contro il petto. Dietro di loro c'erano gli abeti, il ghiaccio e le lanterne, ma il vento cancellava ogni cosa. Alva ripeté la strada ad alta voce, come se le parole potessero trattenerla: «Uno tra gli abeti, uno sul ghiaccio, uno oltre le lanterne, uno su per la collina.» Ormai la cima era vicina. Ma il branco sarebbe stato ancora lì?

Sulla cima non c’erano alberi, solo cielo, vento e neve che correva di lato. Alva si voltò. Lì avrebbe dovuto esserci il loro sentiero. Ma non c’erano impronte, nemmeno una.

«Adesso puoi volare», disse, indicando in alto. Il cucciolo di renna aprì le ali. Si abbassò, prese la rincorsa con gli zoccoli anteriori e si fermò. Il campanellino dondolava senza fare rumore. «Vola!» disse di nuovo Alva, stavolta più forte. Ma il cucciolo richiuse le ali e si rannicchiò, piccolo come un guanto perduto. Sopra di loro il branco scivolava avanti verso il bordo delle nuvole. Alva strinse forte il suo guanto. Che cosa aveva lui che il branco poteva sentire?





Il vento tirò il berretto di Alva. Lei lo tenne fermo con una mano e guardò l’altra. Proprio sotto il mento del cucciolo di renna c’era il campanellino, lucido nonostante la neve. Alva ricordò il tintinnio fuori dalla finestra. Ricordò come si era sentito tra gli abeti.

«Forse non ci vedono», disse. «Ma forse ci sentono.» Afferrò con delicatezza il campanellino e lo suonò: din, din, din. Tre suoni chiari. All’inizio rispose soltanto il vento. Alva suonò di nuovo, più forte. Din, din, din. Allora un puntino scuro si fermò sopra il bordo delle nuvole. Poi arrivò una risposta, sottile ma chiara: din-din-din.

Le orecchie del cucciolo di renna si drizzarono. Nel cielo, i piccoli puntini tornarono indietro volteggiando. Altri campanellini tintinnavano dalle nuvole, come se le stelle scuotessero tasche piene d’argento.

Alva guardò la pista per lo slittino. Scendeva dolcemente dalla cima, liscia per le tante discese e abbastanza larga per due. «Non devi iniziare andando dritto verso l’alto», disse. «Quando scendo qui con lo slittino, prima mi piego in avanti, e poi il resto viene da sé.» Mise i piedi sul bordo. «Uno tra gli abeti, uno sul ghiaccio, uno oltre le lanterne, uno su per la collina...» Il cucciolo di renna fece un passo avanti. Alva sorrise. «... e uno giù per la discesa.»





Alva corse. Corse come quando lo slittino ha già cominciato a scivolare e bisogna raggiungerlo prima che sparisca. La neve sbuffava attorno agli stivali. Il cucciolo di renna correva accanto a lei, dapprima rigido e poi sempre più veloce.

«Uno giù per la discesa!» gridò Alva. Il cucciolo allungò le ali. Fece un balzo. Poi un altro. Al terzo balzo, gli zoccoli quasi non toccavano la neve. Il campanellino cantava così chiaro che Alva rise in mezzo al fiatone. Il cucciolo di renna salì oltre il bordo di neve, nel cielo che si schiariva. Il branco gli venne incontro, tintinnando e scintillando, e il piccolo cucciolo volò dritto in mezzo a loro.

La mattina della vigilia di Natale, la casa era di nuovo silenziosa. Profumava di caffè, biscotti allo zenzero e del piccolo abete nell’angolo. Sul tavolo, i panini allo zafferano erano sotto un asciugamano a righe. Alva andò alla finestra.

Nella neve nuova c’era una fila di piccole impronte di zoccoli, fino alla casa e poi di nuovo indietro. Sulla punta dell’abete pendeva un piccolo campanellino argentato, appeso a un nastro rosso scuro. Alva si alzò in punta di piedi e gli diede una spintina gentile. «Din, din, din», disse lui. Molto sopra il tetto si vedeva un piccolo branco nel cielo invernale rosa. Alva suonò ancora una volta il campanellino.



Alva e il campanellino nella neve

La notte prima della vigilia di Natale, un piccolo cucciolo di renna volante atterra fuori dalla finestra di Alva, lontano dal suo branco. Alva segue le impronte nella neve, attraversa il ghiaccio che canta e sale sulla sua pista per lo slittino, dove un piccolo campanellino deve farsi sentire fino al cielo.

it-it.sagatilldig.se